

# INFORMASAGGI

*La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"*



## INDICE

- 1 EDITORIALE - FEDELI NEI SECOLI
- 3 VERTICE UE-BALCANI OCCIDENTALI E EU MED-9
- 4 NOI E L'AMBIENTE - IL VERDE PUBBLICO
- 6 TECNOLOGIA SOLIDALE
- 8 CARABINIERI EROI - ROMANO RADICI, MAVM
- 9 COMMEMORAZIONE STRAGE DI SAN GREGORIO(CT)
- 10 FIAT BRAVA - CARABINIERI
- 11 TRADIZIONI DI NATALE - IL PANETTONE
- 13 UN PATRIMONIO MUSICALE DELL'ARMA DA SALVAGUARDARE
- 16 DI MATTEO - IL PRINCIPE DELLA LIRICA
- 17 RECENSIONE LIBRI
- 18 VOLPIANO - IL RICORDO A 24 ANNI DALLA TRAGEDIA

---

## EDITORIALE

### FEDELI NEI SECOLI

“*Semper fidelis*”, locuzione latina che indicava l'eterna fedeltà a un capo militare o agli imperatori romani, è utilizzata per indicare in senso più ampio la totale adesione di una persona a un ideale, nel pensiero come nell'agire.

Ma questo è anche il motto ideato nel 1914, nel primo Centenario dell'Arma, dal capitano *Cenisio Fusi* per la medaglia commemorativa e divenuto contrassegno antonomastico dell'Istituzione, concesso poi quale “*motto araldico*” dal re Vittorio Emanuele III, il 10 novembre 1933 (per la legge 293/1932 relativa appunto ai motti araldici per dell'Esercito).

In occasione del nostro bicentenario, nel 2014, mi è piaciuto tornare più volte sul significato recondito di queste parole, oltre allo stereotipo popolare che ci vede “*fedeli*” sempre e comunque ma non certo con riferimento, come nell'antica Roma, al Capo supremo, anzi, la storia ci insegna esattamente il



contrario in quanto l'Arma è stata sempre un freno agli eccessi del potere con un ruolo riconosciuto anche dai posteri.

Certo, istituita come prima Arma dell'Esercito e votata alla tutela del sovrano, ed esemplificativo resta la gloriosa vicenda di Pastrengo, era facile intendere la fedeltà, ancor prima che fosse espressa araldicamente, come riferita alla persona del regnante: Carabinieri "*Reali*", e non "*Regi*" come invece era l'Esercito e tutte le altre Istituzioni dello Stato monarchico, per un legame di diretta appartenenza alla Corona, cui i Carabinieri rimasero sempre ancorati sino al Plebiscito.

Nel 1800, esprimere il concetto di fedeltà nei secoli era più un auspicio e una promessa che non un'affermazione, in quanto il primo centenario era ancora tutto da venire, ma già esisteva nell'immaginario popolare una figura di Carabiniere integerrimo, fermo nel suo giuramento. In effetti, il motto del Capitano Fusi si limitò a recepire quello che era un sentimento profondamente condiviso dalle popolazioni del Regno di Sardegna, innanzitutto, e degli Italiani dopo l'unificazione.

Nel 1914, primo centenario appunto, quei "*secoli*" guardavano ai cent'anni trascorsi, da cui traeva origine quell'attribuzione, e a quei cento e cento ancora da percorrere con lo stesso sentimento di abnegazione.

Tra il primo e il secondo centenario tante e importanti sono state le vicende storiche del nostro Paese, in cui i Carabinieri sono restati, come tuttora sono, "*fedeli*", ma con un approccio alla realtà che merita alcune profonde considerazioni. Nel primo conflitto mondiale, benché impegnati per l'ordine e la sicurezza pubblica sull'intero territorio nazionale, hanno fornito truppe per le esigenze del fronte distinguendosi in particolare sul monte Calvario (mai nome fu più appropriato) del Podgora, già in vista di Gorizia, ma soprattutto si trasferirono con il Reggimento Corazzieri al seguito del Re che aveva portato la sede a Martignacco, vicino Udine, per seguire di persona, come ben si addiceva a un Comandante dell'Esercito, i combattimenti e condividere con i soldati i sacrifici della guerra.

Successivamente l'Arma ha vissuto la dittatura instauratasi senza sposarne le ideologie, riferendosi sempre e soprattutto al volere del Re e al mandato ricevuto a tutela della popolazione. Così li ricordano i prigionieri politici, molti anche nelle loro memorie, che venivano loro affidati come delinquenti e che riconoscevano nel Carabiniere che svolgeva il proprio dovere quell'umanità affiorante nei confronti del più debole.

Ed ecco le drammatiche vicende del secondo conflitto, con i nostri Uomini impegnati in Patria e all'estero, in Africa e sino all'estremo sacrificio di Culquaber, ma soprattutto divisi dalle vicende dell'occupazione tra Regno del Sud, Italia occupata e Repubblica Sociale. Mentre a Bari il Comandante della Legione, Colonnello Romano Dalla Chiesa, accoglieva con tutti gli onori il Sovrano che con il Governo si stava trasferendo a Brindisi, sul restante territorio militarmente occupato dai Tedeschi i Carabinieri rimasero finché possibile presso i loro presidi e, pur in assenza di ordini in quei frangenti caotici, seppero ben chiaro quale fosse la consegna per tutela dei cittadini che erano affidati alla loro responsabilità, con episodi di incredibile eroismo, tra i quali primeggia iconosclasticamente quello del giovanissimo Vice brigadiere Salvo D'Acquisto, ma espressi anche dal sacrificio cosciente dei martiri di Fiesole e dei tanti altri più o meno conosciuti eroi, che nelle piccole località sono ben ricordati da lapidi e monumenti loro amorevolmente dedicati. E quando non fu più possibile presidiare paesi e borghi, ecco la scelta partigiana, l'unica possibile per uomini d'onore fedeli al giuramento di difesa della Patria.

Gli occupanti sapevano, anch'essi, che i Carabinieri erano un baluardo di legalità indissolubilmente legati alle sorti della gente, per cui tentarono anche il loro completo internamento prima di procedere negli scellerati piani contro gli Ebrei e le popolazioni inermi, riconoscendone così la fedeltà al loro mandato.

Infine il declino della monarchia e l'avvento della Repubblica, momento epocale per la vita della Nazione dove sembra doversi perdere l'identità di un popolo e della storia, che vede invece l'Arma ancora una volta fedele alla sua missione, ferma nell'ordinamento e nei compiti, volta sempre alla difesa dei più deboli al pari delle Istituzioni che andavano riconvertendosi secondo la volontà plebiscitaria.

Carabinieri del Re e ora Carabinieri della Repubblica, sempre gli stessi Uomini fieramente descritti da Costantino Nigra, politico e letterato, nella "*Rassegna di Novara*", quando immagina che Carlo Alberto passi in rassegna, in una notte stellata, l'Esercito dei Caduti nelle battaglie del risorgimento, primi i Carabinieri: "*...del Re custodi e della legge, schiavi sol del dover, usi obbedir*

*tacendo e tacendo morir, terror de' rei, modesti ignoti eroi, vittime oscure e grandi, anime salde in salde membra, onore ai prodi Carabinieri!"*.

Con il bicentenario l'Arma traguarda il plurale della parola, dando finalmente concretezza all'espressione nei "secoli" fedele, perché parliamo ora di un periodo non più limitato a un trascorso e a un divenire ma che, adesso, racchiude duecent'anni vissuti... e ancora cento, e cento, e cento ancora davanti.

Quindi oggi la fedeltà non è più riferita al Re né alla Monarchia, o solo per la Repubblica e le Istituzioni, neanche limitata al patto d'onore preso con tutti i Cittadini, ma è fedeltà a quella "*Carabinieriità*" che dà anima e corpo alla figura di un uomo che si dona con piena abnegazione al proprio dovere, come quei che onorano la nostra storia bicentenaria.

E anche a noi, "Saggi" non più in servizio attivo, l'avvertito impegno morale di mantenere alta la fiamma della Fedeltà, patrimonio intimo e condiviso di tutti i Carabinieri.

**Il Magnifico Rettore  
Antonio Ricciardi**

## VERTICE UE-BALCANI OCCIDENTALI E EU MED-9

Il mese di dicembre è iniziato con due importanti impegni internazionali, in Albania e Spagna, che hanno visto l'impegno della diplomazia italiana. Andiamo per ordine:

### **Martedì 6 dicembre: Tirana**

Il **Vertice UE-Balcani occidentali** è stata una opportunità per ribadire l'importanza del *partenariato strategico tra UE e i Balcani occidentali*. Un passo importante per riavvicinare i sei Paesi della regione verso Bruxelles e allontanarli dai tentativi d'influenza di Mosca e Pechino. In quest'ottica, è stato riconfermato l'impegno



*completo e inequivocabile* di procedere spediti con il **processo d'integrazione**. Infatti, sono già in corso i colloqui di adesione con *Serbia, Montenegro, Albania e Macedonia del Nord*, mentre la *Bosnia-Erzegovina* attende la risposta del Consiglio europeo per la concessione dello status di Paese candidato il 15 dicembre e il *Kosovo* presenterà la propria candidatura entro la fine dell'anno.

L'impegno dell'UE consiste in un *pacchetto da 1 miliardo di euro*, finanziato attraverso lo strumento di assistenza pre-adesione (*Ipa III*), che mobilerà in tutto 2,5 miliardi in investimenti. Sarà diviso in due parti: 500 milioni per mitigare i prezzi dell'energia per piccole e medie imprese, tenere il costo accessibile per le famiglie vulnerabili e supportare misure per accelerare la transizione energetica dalle fonti fossili russe (grazie al il piano *RePowerEU*). Altri 500 milioni di investimenti dal Western Balkans Investment Framework (Wbif), per far avanzare la diversificazione energetica, le fonti rinnovabili, le infrastrutture per il gas e l'elettricità e gli interconnettori, per la liberarsi dalla dipendenza dalla Russia. Questo importo dovrebbe generare ulteriori investimenti pubblici e privati pari a *1,4 miliardi* di euro, per la riduzione dell'impatto della crisi energetica e per il sostegno alla transizione verde.

Inoltre, l'UE apre alla partecipazione dei Balcani agli acquisti congiunti di gas e idrogeno in modo da garantirsi una fornitura a prezzi bassi. Infine, verranno firmati accordi sia per l'estensione del roaming dal primo ottobre 2023 e per l'adesione al programma di Erasmus+, anche con l'intento di limitare le **migrazioni**, uno dei temi-cardine su cui si sono concentrate le discussioni. Infatti, secondo i dati recentemente pubblicati da *Frontex* (l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera), tra gennaio e ottobre 2022 si sono verificati 281 mila attraversamenti irregolari attraverso la rotta balcanica, per un *aumento del 77%* rispetto allo stesso periodo del 2021. Con l'obiettivo di affrontare collegialmente le sfide poste dalla *migrazione*, è stato proposto l'allineamento alla politica dell'UE in materia di *visti* e la cooperazione in materia di *sistemi di rimpatrio*.

Sul tema della migrazione è intervenuta anche la premier *Meloni* la quale, parlando di "tenaglia" per l'Italia, ha dichiarato "Non temo che l'attenzione sulla rotta balcanica possa far dimenticare quella del Mediterraneo centrale, perché l'Italia è interessata da entrambi i fronti". Continuando "la questione della rotta del Mediterraneo centrale si è posta come un tema prioritario, questo non era mai accaduto prima, perché l'Italia si è battuta negli anni a forze alterne". Infine, in merito al *Piano*

d'azione presentato dalla Commissione, ha definito "prioritaria la difesa dei confini esterni dell'Unione" e ha chiesto di passare dal tema redistribuzione a fermare l'immigrazione illegale.

In occasione dell'incontro con il Primo Ministro della Repubblica di Albania *Edi Rama*, il Presidente del Consiglio *Giorgia Meloni* ha confermato l'importante cooperazione tra Italia e Albania in tutti i campi e assicurato il sostegno del Governo italiano al percorso europeo dell'Albania.

Al termine del vertice, è stata sottoscritta la "**dichiarazione di Tirana**" che ribadisce l'impegno dell'UE a favore della prospettiva europea dei Balcani occidentali e sottolinea la fondamentale necessità di una cooperazione tra le due regioni per affrontare insieme l'impatto della guerra della Russia contro l'Ucraina.

### Venerdì 9 dicembre: Alicante



Il **Vertice Euromediterraneo (Eu Med-9)** ha riunito Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Grecia, Malta, Cipro, Slovenia e Croazia. Assente per influenza il presidente del Consiglio *Giorgia Meloni*, era presente il ministro degli Affari esteri e vicepremier *Antonio Tajani*. Sul tavolo, i temi di interesse dei Paesi del Sud dell'Europa

e del Mediterraneo: al centro, la crisi energetica e idrogeno verde, prodotto da fonti rinnovabili. Poi, gli effetti sulle economie della guerra in Ucraina, i cambiamenti climatici e la tutela della biodiversità, la sovranità economica europea, la politica industriale dell'Unione, la riforma del patto di stabilità e crescita e anche un confronto sui migranti.

In merito a quest'ultimo tema, *Antonio Tajani* ha affermato che "Quello delle migrazioni è un problema globale, non è una questione tra Italia e Francia. È un tema che può essere risolto solo a livello europeo. Continueremo a porre il problema". Poi, ha aggiunto che nei rapporti con la Francia "possono esserci posizioni divergenti ma bisogna trovare soluzioni a livello europeo, non insistere sulle divisioni. Ogni nave rappresenta un caso a sé, oggi sono attraccate due navi, non manca dall'Italia una risposta solidale, basta che si rispettino le regole". Comunque, al momento, non è in programma una visita di Meloni a Parigi. Poi, ha espresso la riserva della maggioranza di Governo sul *Regolamento del Mes*, in particolare per quanto riguarda "il mancato controllo di chi guida il Mes da parte del parlamento europeo. È una riforma poco europeista".

**Il Meccanismo europeo di stabilità** è un fondo monetario che ha l'obiettivo di mantenere la stabilità finanziaria nell'Eurozona, sostenendo nei momenti di crisi gli Stati membri che hanno adottato l'euro come moneta unica (Ndr).

A margine dell'incontro, i leader di Spagna, Francia e Portogallo hanno dato gli ultimi ritocchi al progetto della *pipeline per l'idrogeno* che sarà realizzata tra Barcellona e Marsiglia e includerà un collegamento energetico tra la città portoghese di Celorico da Beira e Zamora. Il progetto **H2Med** beneficerà dello status di "*progetto di interesse comune*", e quindi dei finanziamenti europei; trasporterà il 10% del consumo di idrogeno dell'UE (circa due milioni di tonnellate all'anno) entro il 2030. In concreto, mira a ridurre la dipendenza dell'Europa dal gas russo, migliorando le interconnessioni tra la penisola iberica e i suoi vicini.

Nel documento finale, i 9 hanno chiesto la rapida attuazione di un *limite di prezzo del gas*, basato sul mercato in modo temporaneo ed efficace, che garantisca la prevenzione dei prezzi eccessivi dell'energia e anche la competitività industriale e la sicurezza dell'approvvigionamento. Quindi, hanno sottolineato il sostegno a misure per "ridurre la domanda di energia, tenendo conto delle specificità nazionali, delle esigenze dell'industria e dei consumatori in situazioni di povertà energetica, che faciliteranno una riduzione dei prezzi dell'energia".

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

### IL VERTICE EU MED-9 DI ALICANTE

Incontro tra i nove Paesi del Mediterraneo sul caro energia



## NOI E L'AMBIENTE IL VERDE PUBBLICO

### RIFLESSIONI INTERIORI PER COMPRENDERCI MEGLIO

“L'erba del vicino è sempre più bella”, si dice comunemente per indicare una certa propensione umana all'invidia, al desiderio di ciò che non ci appartiene, prendendo simbolicamente come indicatore proprio il verde che la natura ci dona.

La “*Res publica*” degli antichi, letteralmente indicava la “cosa del popolo”, cioè proprio quel che è fuori della nostra esclusiva disponibilità, ma significava in senso più nobile l'insieme dei diritti e degli interessi dei cittadini e dello Stato romano.

Quindi quando oggi parliamo di “*verde pubblico*” vogliamo riferirci non solo a ciò che non è nella sfera della proprietà privata, come i terreni coltivati o i giardini più o meno grandi che contornano le nostre dimore, ma tutta la vegetazione che costituisce un patrimonio che per diritto originario appartiene a tutti, indistintamente.

Certamente, il distinguo tra pubblico e privato è meno arzigogolato quando siamo negli spazi aperti, nei boschi e nelle aree protette, siano riserve o parchi, dove il vincolo della conservazione si impone indipendentemente dal titolo giuridico del possesso, riconoscendo la priorità dell'interesse collettivo al mantenimento di quegli ecosistemi di particolare rilevanza.

Il vero problema nasce nelle città e, in genere, negli agglomerati urbani, dove l'equilibrio tra la presenza umana (con il cemento, l'asfalto, le infrastrutture, gli opifici, le attività) e gli ecosistemi tipici di quello stesso territorio è spesso compromesso per la prevalenza di interessi economici o di esigenze sociali, talvolta a causa di scelte antiche che scaturivano da una diversa sensibilità ambientalista.

Ma il verde pubblico delle città è parte integrante del capitale naturale di un paese e serve ai cittadini più di quanto essi siano soliti immaginare, rendendo quei servizi ecosistemici che generalmente si ritengono estranei alle realtà metropolitane, proprie quelle che, invece, ne hanno maggiore necessità.

Il verde urbano è infatti il polmone verde delle città, con i parchi, le aiuole, i viali alberati, le rotonde e le aree spartitraffico piantumate, che mitiga gli effetti del degrado e dell'impatto ambientale prodotto dalle attività umane, equilibrando il microclima e arricchendo la biodiversità.

Svolge una importante funzione sanitaria, favorendo la salute fisica e psichica anche per il suo effetto rilassante, e ha un preciso contenuto sociale, regalando ai residenti giornate all'insegna della natura e della tranquillità, oltre ai benefici economici per le professionalità che si occupano di progettare e gestire le aree verdi. Molto importante è pure la funzione culturale del verde in città, con i giardini storici e i parchi botanici in cui i più giovani, soprattutto ma non solo loro, entrano a contatto con la natura e le scienze correlate.



Ph. Maria Orlova



Ph. Meruyert Gonullu

Ma la funzione architettonica è senz'altro quella che più direttamente si apprezza perché impreziosisce il volto delle città, costituendo l'arredo urbano la cui presenza è fondamentale per mantenere l'equilibrio, anche dal punto di vista estetico, tra l'uomo e l'ambiente.

Nel 2013 una apposita legge, “*Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*”, finalmente riconosce a livello nazionale l'esigenza di un Piano del verde urbano, progetto di estrema importanza ecologica ed economica nella gestione e nello sviluppo delle città, per attuare strategie di contrasto al degrado conseguente a una gestione del rapporto uomo-ambiente poco lungimirante e piuttosto “improvvisata”.

Lo sviluppo urbano deve essere in accordo con i principi cardine del *protocollo di Kyoto*, nell'ottica della sostenibilità, per far germogliare nei cittadini la consapevolezza del proprio patrimonio naturalistico.

Il *Piano verde*, in particolare, deve contenere tutte le azioni necessarie (pianificazione, progettazione, gestione, formazione degli addetti, manutenzione, produzione del materiale vegetale, scelta del materiale inerte e di arredo) per essere uno strumento unico che gestisca efficacemente il patrimonio paesaggistico, con professionisti formati per mantenere l'equilibrio ecologico ed economico dei territori comunali.

La legge istituisce espressamente il "*Comitato per lo sviluppo del verde pubblico*", sostenuto dal Ministero della Transizione ecologica, formato da professionisti, da rappresentanti delle Istituzioni e da esponenti del mondo della cultura, in modo da integrare differenti competenze ed esperienze, con lo scopo di verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati nella legge stessa, e che al riguardo presenta annualmente una Relazione sullo stato dell'arte nel nostro Paese.

Il Comitato si è dimostrato un utilissimo strumento di supporto al Ministero, ma anche al Legislatore per l'adozione delle decisioni politiche più adeguate, svolgendo tante diversificate attività per la formazione delle coscienze, l'approfondimento delle problematiche e l'individuazione delle strategie, proprio come nello spirito della legge istitutiva dell'organismo.

E noi, scendendo come si conviene dai massimi sistemi al nostro vissuto quotidiano, cosa possiamo fare? Informiamoci sempre, per essere davvero utili alla risoluzione dei tanti problemi inerenti il verde urbano, quello più prossimo e quindi più banalmente alla nostra portata, quando intervengono associazioni di cittadini di varia origine per chiedere l'abbattimento o il mantenimento di alberi, la potatura o l'integrità delle piante, la conservazione o l'eradicazione di specie non gradite, la realizzazione di aree verdi oppure di parcheggi asfaltati secondo le esigenze del momento, evitando di mettere tante volte la nostra firma su petizioni apparentemente ineccepibili per il benessere della comunità ma che di scientifico hanno sovente molto poco o addirittura niente.

Il "*Verde pubblico*" è la nostra "*Res publica*", che ci appartiene come l'orticello dietro casa, e dobbiamo proteggerlo e favorirne lo sviluppo affidandoci ai botanici e agli esperti, i soli che con le loro alte conoscenze possono tutelare al meglio l'interesse collettivo, a vantaggio dei singoli e delle nostre città.

A.R.



Ph. Sergio Souza



## TECNOLOGIA SOLIDALE

Trasformare i bisogni sociali in opportunità economiche, con profitto per tutti: imprese, governi e soggetti deboli che grazie al digitale possono ottenere risposte ai loro bisogni. Un modo anche per evitare nuove discriminazioni.

In occasione di Tecnologia Solidale 2022, evento che si è tenuto alla Camera il 13 dicembre 2022, si è infatti parlato di visioni di sostenibilità digitale e sociale, di storie di donne e uomini che cambiano in meglio il presente, usando la tecnologia e di come tre grandi aziende Cisco, Linkem/Tiscali e Digital360 insegnano i mestieri del digitale ai carcerati, azzerando le recidive.



“Le mie opinioni nei riguardi della tecnologia sono completamente ambigue. L’ambiguità mi sembra l’unico modo di rapportarsi a ciò che sta accadendo oggi. Chi non ha più idee ambigue? Non si può essere luddisti, ma allo stesso tempo non si può sposare la tecnocrazia. Quando scrivo sulla tecnologia, scrivo come essa abbia già influenzato le nostre vite”. Parlava così nel 1988 William Gibson, esponente di quella letteratura cyberpunk che tanto ha anticipato del nostro presente. Io mi ritrovo in queste parole e forse dovremmo leggere (o rileggere) i suoi libri per capire dove stiamo andando ed evitare gli approdi peggiori.

La tecnologia non è né buona né cattiva, non hai mai avuto una sua indole: una forbice può salvare una vita umana ma può anche tranciarla. Essere “ambigui”, come ci suggerisce lo scrittore che ha immaginato, quasi mezzo secolo fa, la vita nei mondi digitali simulati e lo strapotere delle multinazionali tecnologiche, significa non avere pregiudizi, paure o ansie di conservazione ma prestare attenzione agli usi che si fanno delle tecnologie, ai loro effetti sulle persone e, più in generale, sul mondo che ci è dato temporaneamente abitare.

Ho incontrato Tecnologia Solidale circa otto anni fa e la cosa che ho subito apprezzato, è stata la voglia di scoprire e valorizzare chi fa del bene con le tecnologie ma senza alcun buonismo, come si diceva qualche anno addietro; l’assenza di qualsiasi forma d’ideologia e di schematismo se non una visione direi cristiana e umano-centrica della società; l’attenzione verso tutte le forme di disagio e di svantaggio a cui le tecnologie possono offrire soluzione ma senza dimenticare la sostenibilità economica delle attività.

La tecnologia solidale non è mai stata beneficenza o compassione.

Se cerchiamo una definizione, l’ha già data nel 2018 il G20: “*inclusive business*”. C’è una parte importante del mondo che vive in situazioni di svantaggio o disagio: 1 miliardo di persone con disabilità che vanno moltiplicate per tre, se si tiene conto di chi le accudisce quotidianamente. E poi i milioni di persone che possono contare su pochi dollari al giorno per sopravvivere. Considerarli un “mercato” non è cinismo, significa trasformare i bisogni sociali in opportunità economiche per tutti, per chi ha bisogno ma anche per le imprese e per i governi, soprattutto in una congiuntura economica in cui i costi del welfare pubblico sono diventati insostenibili. Se è possibile farlo, oggi meglio che nel passato, è grazie alle applicazioni delle tecnologie digitali che, se ben utilizzate, possono davvero rendere migliore la vita delle persone e in particolare modo di quelle che si trovano in condizioni di svantaggio, fisico o sociale che sia. Quando la ricetta funziona, il profitto è doppio: per chi ha creato e portato sul mercato la soluzione e per chi la utilizza potendosi permettere di fare cose che prima gli erano precluse.



L’innovazione c’è sempre stata ma in alcuni momenti diventa più intensa, pervasiva e sconvolgente. Non a caso parliamo di quarta rivoluzione industriale e trasformazione digitale. Stiamo diventando qualcos’altro: persone, imprese, società, istituzioni sono sottoposte a uno stress che non può non avere conseguenze e generare reazioni che possono arrivare fino al rigetto. Per questo oggi serve alzare lo sguardo, andare oltre le tecnologie e lavorare sull’impatto sociale, culturale e umano dell’innovazione digitale. È questa la migliore

declinazione possibile della sostenibilità in questo decennio di tensioni geofisiche e geopolitiche con inevitabili ricadute economiche.

È dovere di tutti noi, qualunque sia il ruolo e la posizione occupata, e in particolare dei leader politici e aziendali, lavorare per evitare un rischio e un pericolo: che le tecnologie digitali creino nuove discriminazioni. C’è quindi un tema d’inclusione che, se non affrontato in maniera responsabile ed efficace, lascerà intere fasce sociali e aree geografiche fuori dalla grande trasformazione con inevitabili impatti economici e culturali.

Ma c’è anche una grande questione etica, che si può sintetizzare in una sola domanda: che tipo di mondo vogliamo costruire? E ancora una volta la migliore risposta è: sostenibile. Qual è l’impatto del digitale sulle psicologie individuali e collettive? Qual è il limite dell’innovazione? E penso ovviamente alle intelligenze artificiali, agli umanoidi ma anche ai metaversi e alle biotecnologie. Che cosa possono fare le cosiddette tecnologie esponenziali per rendere questo mondo un posto migliore

dove vivere? Rispondere con dati e storie, e non solo sul climate change, è uno dei prossimi grandi filoni nella narrazione dell'innovazione.

E' non solo mia la convinzione, sempre più diffusa, che non possa esistere buona innovazione, e quindi tecnologia, che non sia sostenibile e quindi solidale. E la tecnologia solidale oggi è nel mainstream. Chiudo con le parole, che mi porto dentro da anni, di un altro rappresentante della letteratura cyberpunk, Bruce Sterling: *"Il futuro è già qui, solo che non è ancora equamente distribuito"*. E di questo si dovrebbe parlare sempre di più ovvero di un'equa distribuzione di tecnologia e innovazione per un futuro migliore per tutti.

**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it

## CARABINIERI EROI – ROMANO RADICI, MAVC

Il bel documentario del regista Ambrogio Crespi ci ricorda i tragici eventi che portarono all'omicidio dell'Appuntato dei Carabinieri Romano Radici che fu vilmente ucciso per mano terrorista il 6 dicembre 1981.

Correvano gli anni di piombo e quella domenica mattina, a Roma, il giovane Appuntato uscì di casa alle 5 per recarsi in servizio sulla Gazzella del Nucleo Radiomobile di Roma con la promessa di rientrare a fine turno per pranzare con la sua famiglia.

Quella stessa mattina, a meno di ventiquattro ore dal tragico conflitto a fuoco alla stazione Labaro durante il quale aveva perso la vita il neofascista *Alessandro Alibrandi* (mentre il poliziotto *Ciro Capobianco*, finito in coma, morì il giorno 7), due superstiti della violenta sparatoria si trovavano ai giardinetti di via Marmorata con un grosso problema da risolvere. *Ciro Lai* e *Pasquale Belsito*, giovani militanti dei Nuclei Armati Rivoluzionari, dovevano infatti garantire una tranquilla convalescenza a un loro camerata, il terrorista nero (e futuro collaboratore di giustizia) *Walter Sordi*, ferito a una mano durante lo scontro con le forze dell'ordine.

Dopo l'arresto dei fratelli Fioravanti e la morte di Alibrandi, i Nar stavano accelerando irreversibilmente la loro fase di declino. Appena diciannovenne, Belsito ha poca esperienza in ambito logistico e Lai non è pratico della città. I due discutevano animatamente in merito al da farsi, sono stralunati e visibilmente stanchi.

La *Gazzella «Cigno 67»* del Nucleo Radiomobile dei Carabinieri passava proprio davanti ai terroristi. Quei giardinetti nei pressi della Piramide Cestia sono una nota piazza di spaccio e i militari a bordo del veicolo scambiano i due ragazzi per un pusher e un tossicodipendente. Il brigadiere *Massimo Rapicetti* e il carabiniere *Romano Radici* decidono di effettuare un controllo. Non appena avvistano le forze dell'ordine i due Nar siedono su una panchina ostentando indifferenza. A seguito dell'invito a esibire i documenti Lai si incammina verso i militari mentre *Belsito*, riposto in tasca il giornale che ha in mano ed estratto rapidamente un revolver, *fa fuoco verso Radici, 38 anni, padre di due figli, colpendolo mortalmente al collo e all'ascella sinistra*. Spara anche Lai: Rapicetti risponde al fuoco mentre i terroristi si danno alla fuga.

Durante l'inseguimento a piedi, Belsito si dirige verso l'ufficio postale dell'Ostiense mentre Lai cerca di salvare il suo camerata dall'arresto sparando al carabiniere che lo rincorre. Dopo aver svuotato il caricatore della sua 9 Parabellum, Lai si dilegua saltando al volo su un autobus in partenza; nel frattempo anche Rapicetti ha finito i colpi. Giunto nei pressi delle Poste, Belsito viene intercettato da una Giulia con targa civile del Nucleo Antirapina della Polizia. Nasce un secondo conflitto a fuoco. Il neofascista spara contro la vettura bucando il lunotto posteriore e colpendo al petto l'agente Mauro Colangeli che sopravvive grazie al portafogli sotto la giacca che attutisce il colpo. Intanto, un proiettile esploso dall'altro agente in borghese colpisce il terrorista a una natica.





Nonostante la ferita, Belsito si dilegua nascondendosi inizialmente in una caserma dei vigili del fuoco, successivamente esce in strada puntando la pistola contro una Fiat 127 bianca: la coppia nel veicolo, terrorizzata, cede la vettura al giovane armato. Intanto i vigili del fuoco rinvennero in caserma un quotidiano sporco di sangue che dedica la prima pagina alla sparatoria del giorno precedente.

Qualche ora più tardi giunge alla redazione di un giornale un comunicato telefonico dei Nuclei Armati Rivoluzionari che rivendica l'omicidio del carabiniere Radici come «*vendetta per l'uccisione del camerata Alessandro Alibrandi*».

Belsito venne arrestato a Madrid il 30 giugno 2001, dopo 20 anni di latitanza. Processato in contumacia per costituzione di banda armata, concorso in attentato con finalità terroristiche, venne condannato a quattro ergastoli ed ha recentemente tentato di evadere dal carcere di Secondigliano.

A 41 anni dalla scomparsa dell'Appuntato Romano Radici, medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", mi unisco al commovente momento di religioso silenzio che ha accompagnato la deposizione della corona presso il Nucleo Radiomobile di Roma, avvenuta alla presenza della Vedova, dei figli, dei parenti, dei colleghi e degli amici dell'eroe caduto nell'adempimento del dovere.

Per non dimenticare:

*“Conduttore di autoradio di Nucleo Radiomobile, già distintosi nella lotta contro la delinquenza organizzata, mentre con responsabile impegno procedeva alla identificazione di due giovani in atteggiamento sospetto, veniva mortalmente raggiunto da colpi d'arma da fuoco proditoriamente esplosi da uno dei malviventi, identificato poi in un pericoloso terrorista, sacrificando la vita ai più nobili ideali di coraggio ed alto senso del dovere”.*

**Cristina Argiolas**

## COMMEMORAZIONE DELLA STRAGE DI SAN GREGORIO

Commemorazione a 43 anni dal tragico evento avvenuto il 10 Novembre del 1979, giorno in cui la città di Catania, parata a festa, si preparava ad accogliere festosamente *Sandro Pertini*, allora Presidente della Repubblica.

Alle cinque del mattino, dal carcere di piazza Lanza di Catania parte una Mercedes bianca con a bordo l'autista Angelo Paoletta, il detenuto *Angelo Pavone* e tre carabinieri di scorta: *il vice brigadiere Giovanni Bellissima e gli appuntati Salvatore Bologna e Domenico Marrara*.

Sono diretti a Bologna, dove Pavone deve essere interrogato dal magistrato che indaga sul sequestro, a scopo di estorsione, dell'industriale ferrarese *Lino Fava*, avvenuto il quattro febbraio 1979 a Cento, in provincia di Ferrara.

Il pregiudicato catanese era stato catturato il quindici marzo dai carabinieri mentre a Napoli riscuoteva i 650 milioni pagati, come prima rata del riscatto, dalla famiglia Fava per la liberazione dell'industriale rapito. Al *casello di San Gregorio* dell'autostrada Catania-Messina, scatta l'agguato. I killer si materializzano ai lati della Mercedes e i tre carabinieri non hanno il tempo di reagire: muoiono sotto il fuoco incrociato di tre pistole calibro 38.

L'autista si salva fingendosi morto. Angelo Pavone viene caricato a forza su un'auto che parte a tutto gas verso Catania; verrà ritrovato morto undici giorni dopo, in una discarica di immondizia.

Nel periodo in cui avvenne l'agguato si parlò molto del tragico evento, ma poi, come succede sempre in questi casi, man mano che passava il tempo, da parte delle Istituzioni venne calato un velo di oblio sull'accaduto.

In occasione del ventitreesimo anniversario della strage, il 10 novembre 2002, per non dimenticare, alla presenza dei familiari delle vittime è stato scoperto un monolito lavico dello scultore pugliese, ma catanese d'adozione, *Gisvelto Mele* che ha voluto utilizzare un simbolismo forte: la *feluca* sovrasta un volto che non c'è, ma che è eternamente presente nello spirito di tutti e reca mostrine indelebili.





Monolito voluto e collocato nei pressi del casello autostradale di San Gregorio di Catania, su suolo concesso dal Consorzio Autostrade Siciliane, dai Presidenti delle Sezioni e dal Coordinatore Provinciale dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Catania, *Santo Prestandrea*.

Ai piedi della scultura l'iscrizione: "Con fedeltà fino alla morte, testimoniarono l'amore in Dio e ai fratelli italiani".

**La Redazione**

## FIAT BRAVA CARABINIERI (1995)

Prodotta dalla metà degli anni novanta all'inizio del duemila, la **FIAT Brava** berlina Carabinieri (*una Fiat con stile di razza, osservatela da dietro!*) era equipaggiata con un motore di 1581 cc e si presentava con linee compatte e avvolgenti. Raccolse l'eredità delle vetture del segmento medio della Casa torinese: in pratica tra il 1995 e il 2001. E' stata preferita ed ha continuato per qualche servizio e impiego oltre il periodo di rotazione. E' prevalentemente, nel ricordo dell'immaginario collettivo, l'auto del Comandante Provinciale, senza le scritte e tutta blu.



Viene utilizzata, infatti in versione <autoblu> presso i <comandi dell'organizzazione mobile > e <speciale> e da <reparti che hanno particolari funzioni>, mentre nei colori d'Istituto (tetto bianco) è destinata <alla territoriale>.

Con la *Bravo e la Marea* berlina e week-end, la Fiat BRAVA rientra in un importante progetto dell'inizio degli anni novanta del XX secolo, volto a sostituire in breve tempo le Fiat Tipo e Tempra, berlina e station wagon. In effetti, la Tipo viene sostituita con la Brava e la Bravo, che saranno elette <AUTO dell'ANNO> nel 1996.

### MOTORIZZAZIONI

La Brava è disponibile con tre motorizzazioni a benzina e una a gasolio, rispettivamente di 1370 cc e 80 cv, di 1581 cc e 103 cv, di 1747 cc e 113 cv; mentre le diesel di 1910 cc può avere differenti potenze comprese fra i 75 e i 100 cv. Nel 1988 il restyling e dal 1999, i motori plurivalvole a benzina e common-rayl a gasolio .

Nel 2001 , troppo presto, a nostro avviso, è stata sostituita dalla Stilo, che poi, stranezza, nel 2007 verrà sostituita con la <nuova Bravo>.

**LA VERSIONE AUTOBLU** - Nei colori di serie, la Fiat brava ha trovato largo impiego per attività investigative svolte dai reparti operativi dei comandi provinciali e altri reparti specializzati; ma anche per servizi a Banca d'Italia e Ministero Affari esteri. Inoltre, come già ricordato in premessa, per i trasferimenti dei comandanti provinciale, di compagnia/tenenza e di qualche altro reparto "assimilabile" per livello di comando.

Una peculiarità **sulle TARGHE** – il nostro "pallino- inizialmente con sigla **E.I.** poi a partire dal 2001, gradualmente adeguata e aggiornata alla nuova normativa, essendo divenuti, i Carabinieri, Forza Armata, con la sovrapposizione di una placca con la sigla **CC** in rosso. E qui, ce lo dovete consentire di ricordare nuovamente, <quelle targhe CC-stella impercettibile-trinomio numerico-puntino nero impercettibile-binomio alfanumerico> viste dalle telecamere in bianco/nero ( e ancora scadenti, cioè poco definite per via del trasporto del segnale delle immagini) poste all'ingresso delle città e spazi di osservazione strategici, registravano targhe che si confondevano con le civili **CC-123-**

**AB.** E allora l'intervento di Qualcuno, appassionato scrittore e studioso di TARGHE e ben noto alla nostra comunità .. che, per farla breve, riesce ad organizzare (ordinare) la ri-targatura con CC-stella verde grande=visibile a 10 metri-AB-il puntino nero diventa un "PALLINO" verde delle stesse dimensioni della stella- 123-; quindi **CC**★**AB.123** E allora, evviva il "PALLINO" di chi davvero ce l'ha, per le TARGHE !



**LA BRAVA DELLE STAZIONI-** Dobbiamo premettere che inizialmente, con tetto bianco, fu impiegata per la vigilanza intorno al Quirinale e, visto il successo e il gradimento, furono poi acquisite e destinate per le stazioni.

In pratica e tecnicamente, automobilisticamente parlando, **la Fiat BRAVA** rappresenta per i Carabinieri la prima berlina compatta a cinque porte per il servizio operativo; verrà impiegata presso le stazioni cosiddette di terza fascia, ubicate all'interno del territorio di competenza delle compagnie. Vi è anche un impiego come Polizia Militare, dotazione ai Battaglioni per l'Ordine Pubblico agli stadi, e ai Carabinieri presso l'Esercito, La Marina Militare e l'Aeronautica Militare.

**La livrea** è blu, tetto bianco, due lampeggiatori e faro elettronico di profondità, oltre all'antenna radio, naturalmente; sulle fiancate, il lampo o saetta rossa termina con la scritta 112 e a cavallo delle portiere la scritta CARABINIERI di nuovo tipo. Posteriormente, sopra la targa, la scritta è in rosso, mentre non è applicata sul parabrezza. Ovviamente, sugli sportelli anteriori gli scudetti, in rosso rifrangente, del PRONTO INTERVENTO. Gli interni non differiscono rispetto alle auto di serie, tranne che per i comandi degli ausili descritti.

A nostro parere, che di auto ne descriviamo e testiamo a decine, la FIAT BRAVA, oltre ad avere un timbro e un "sapore" tipico della FIAT, - poco compresa- è una gran macchina, come compattezza e maneggevolezza. Eh...BRAVA FIAT ... del "millennium" !

*(Digitando su internet, si possono visionare molti filmati ad hoc)*

**Mino Marino FARALLI**

*museoterritorialecarabinieri@faralli.academy*

## TRADIZIONI DI NATALE – IL PANETTONE

Il **panettone** è un dolce tipico milanese, associato alle tradizioni gastronomiche del Natale e ampiamente diffuso in tutta Italia, ma anche in Venezuela, Argentina, Uruguay, Brasile, Perù, Francia e altri paesi.

Le origini del panettone sono ignote e sono avvolte dalla leggenda. Sono ben tre le storie che, a cavallo tra vero e verosimile, narrano della nascita di questa magnificenza dolciaria lombarda.

La **versione più accreditata**, vuole che il panettone derivi dal nome di un *garzone di cucina della corte di Ludovico Maria Sforza*, noto come *Ludovico il Moro* signore di Milano, nell'anno 1495.

È la vigilia di Natale e la corte è radunata attorno a enormi tavole per festeggiare con un lauto pasto. Nelle cucine sono tutti impegnati nella preparazione di pietanze e leccornie che riscuotono molto successo tra i commensali. Sono talmente indaffarati che il capo cuoco chiede a un giovane di nome *Toni*, uno sguattero di 12 anni, di sorvegliare la cottura delle grandi ciambelle in forno. Ciò che sta lentamente lievitando nei forni del Palazzo Reale è il dolce di fine pasto e deve essere ben cotto per concludere degnamente i festeggiamenti della Vigilia di Natale. Qualcosa però va storto. Il povero Toni, stanco dopo giorni di lavoro intenso, si addormenta. Dorme solo pochi minuti ma sono decisivi per far bruciare tutte le ciambelle. Il giovane sguattero, impaurito per la reazione del capo cuoco e dei commensali ancora desiderosi di cibo, non sa come giustificarsi. Fino a quando non si ricorda del dolce che aveva preparato per sé e i suoi amici utilizzando gli avanzi dell'impasto delle ciambelle a cui aveva successivamente aggiunto uova, burro, canditi e uvetta. Decide così di rischiare il tutto per



tutto e di proporlo al capo cuoco come dessert per gli ospiti del Duca. Il capo cuoco, in un primo momento dubbioso, resta letteralmente estasiato dal profumo e sorpreso dalla forma a cupola del dolce che decide di servirlo ai commensali. La duchessa lo assaggia per prima. Apre la bocca, mastica con lentezza e poi sentenza: "Ottimo". E tutti gli invitati sono d'accordo con lei. Il Duca a questo punto si complimenta con il capo cuoco il quale, però, non rivela che a prepararlo è stato Toni, lo sguattero. Ma in seguito a Milano si diffonde la verità. E sulla bocca di tutti il dolce servito al Duca viene chiamato come "*el pan de Toni*" in dialetto meneghino.

Passano gli anni e la ricetta varca le mura di corte, diffondendosi in tutta Italia, modificandosi da "*pan de toni*" in panettone.

Ma, a contendere a Toni l'invenzione di questo dolce, è il secondo racconto contemporaneo al precedente. Protagonista questa volta è il cavaliere *Ughetto degli Atellani*, giovane figlio di Giacomo Atellani, il cui palazzo, dono del Moro, si trovava vicino alla chiesa di Santa Maria delle Grazie. Costui si è perduto innamorado di *Adalgisa*, la figlia di un vicino *fornaio di nome Toni*. Tuttavia, date le umili condizioni della famiglia della giovane e la pessima reputazione del forno, gli Atellani osteggiano le nozze. Per starle vicino, Ughetto si fa assumere dal fornaio come garzone di bottega. Il negozio è in difficoltà e, per aumentare gli affari, Ughetto prepara un pane diverso dal solito, aggiungendo burro e zucchero. È un successo clamoroso. Ma non solo: durante una seconda preparazione aggiunge anche pezzetti di cedro candito e uova e la nuova ricetta riscuote ancora più successo, tanto che tutto il borgo si mette in coda fuori dalla porta del fornaio per assaggiare quel dolce. La fama del "*pan del Toni*" si diffonde, Toni si arricchisce ed Ughetto può sposare la sua Adalgisa.

Della terza leggenda, purtroppo, è stato tramandato ben poco. Vede protagonista una certa *suor Ughetta* che, per rallegrare il Natale delle consorelle che vivono in un convento molto povero, decide di aggiungere all'impasto del pane zucchero, uova, burro e pezzettini di cedro candito.

Una piccola curiosità legata a queste leggende: Ughetto e Ughetta sono nomi indissolubilmente legati all'etimologia di uno degli ingredienti che troviamo nel panettone, cioè l'uvetta che in dialetto milanese si dice *ughet*.

L'origine del panettone ha, comunque, un preciso fondamento storico.

Il panettone è, etimologicamente, un "grande pane", anche perché tre "grandi pani" erano utilizzati per una tradizione natalizia milanese. *Pietro Verri* nella sua "Storia di Milano" edita fra il 1782 e il 1799 riporta che anticamente a Milano si celebrava il Natale con la cerimonia del *ceppo*: si usava far ardere un ciocco ornato di fronde e mele sul quale si spargeva per tre volte vino e ginepro mentre la famiglia era riunita intorno al camino e il *pater familias* spezzava simbolicamente il pane da dividere con i familiari, tre grandi pani di frumento, cereale molto pregiato all'epoca. Questo rito, secondo il Verri, veniva celebrato anche dallo stesso duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza: "Si usavano in quei giorni dei pani grandi e si ponevano sulla mensa anitre e carni di maiale come anche oggi il popolo costuma di fare".

La più antica, e certa, attestazione di "*pani grossi*" prodotti con burro, uvetta e spezie si trova in un registro delle spese del Collegio Borromeo di Pavia del 1599: il 23 dicembre di quell'anno nell'elenco delle portate previste per il pranzo di Natale compaiono anche le spese per 5 libbre di burro, 2 di uvetta e 3 onces di spezie date al *prestinaio* per confezionare 13 "*pani grossi*" da donare ai collegiali il giorno di Natale.

Nel XV secolo, come ordinato dagli antichi statuti delle Corporazioni, ai fornai che nelle botteghe di Milano impastavano il pane dei poveri (pane di miglio, detto *pan de mej*) era vietato produrre il pane dei ricchi e dei nobili (pane bianco, detto *micca*). Con un'unica eccezione: il giorno di Natale, quando aristocratici e plebei potevano consumare lo stesso pane, regalato dai fornai ai loro clienti. Era il *pan di scior* o *pan de ton*, ovvero il pane di lusso, di puro frumento, farcito con burro, miele e zibibbo.

Alla fine del Settecento, la Repubblica Cisalpina s'impegna a sostenere l'attività degli artigiani e dei commercianti milanesi favorendo l'apertura dei forni. Nel corso dell'Ottocento, durante l'occupazione austriaca, il panettone diventa l'insostituibile protagonista di un'annuale abitudine: il governatore di Milano, *Ficquelmont*, è solito offrirlo al *principe Metternich* come dono personale. Il poeta *Pastori*, uno dei più apprezzati poeti milanesi del '900, cita questo tipo di panettone in una delle sue poesie. Intorno agli inizi del Novecento, grazie ai miglioramenti delle macchine impastatrici, il panettone inizia a essere esportato in tutto il mondo.

A Milano, fino al 1900, erano in moltissimi tra fornai e pasticceri a produrre il panettone; oggi però le grandi ditte industriali di panettoni sono dislocate in tutta Italia, mentre nel milanese e nel torinese rimangono ancora tanti artigiani che producono il dolce secondo la ricetta tradizionale.

A partire dagli anni '50 del XX secolo si è affermata la produzione industriale del panettone grazie al quale il prodotto si è diffuso in tutta Italia tramite soprattutto la Grande Distribuzione Organizzata. Il marketing della produzione industriale ha spesso aggiunto ingredienti che nulla hanno a che vedere con la ricetta originale.

A Milano si mangia il panettone anche il *giorno di San Biagio*, il 3 febbraio.

La leggenda vuole che *Biagio*, medico e vescovo vissuto nel III secolo, abbia salvato dal soffocamento un fanciullo che aveva inghiottito una lisca di pesce, facendogli mangiare un pezzo di pane. Il folklore popolare nel corso dei secoli ha sempre incitato a conservare una porzione del panettone del pranzo di Natale allo scoccare di questa data e mangiarla rafferma a digiuno insieme in famiglia, come gesto propiziatorio contro i mali della gola e raffreddori, secondo il detto milanese "*San Bias el benediss la gola e el nas* (San Biagio benedice la gola e il naso)". In questo giorno i negozianti, per smaltire l'invenduto, vendono i cosiddetti *panettoni di san Biagio*, gli ultimi rimasti dal periodo festivo.

Tipicamente il panettone ha una base cilindrica che termina in una forma a cupola. Basi ottagonali o a sezione a forma di stella sono più comuni per il pandoro. È ottenuto da un impasto lievitato a base di acqua, farina, burro, uova (tuorlo), al quale si aggiungono frutta candita, scorzette di arancio e cedro in parti uguali, e uvetta. Il risultato è comunemente denominato *panetton candio*.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

Rosanna Bertini

## UN PATRIMONIO MUSICALE DELL'ARMA DA SALVAGUARDARE

Da sempre ogni celebre Istituzione, degna di questo nome, si distingue per professionalità, dedizione, spirito di appartenenza e senso del dovere. Nella fattispecie, mi riferisco alla rinomata *banda musicale dell'Arma dei Carabinieri*. Dalla data della sua costituzione, (15 marzo 1920) la banda dei Carabinieri è subito entrata nei sentimenti più profondi della gente divenendo uno dei punti di riferimento musicali nel panorama bandistico nazionale ed internazionale. Di conseguenza, nel corso della sua storia, è implicito che in essa siano transitati musicisti di grande levatura, ognuno dei quali ha lasciato un segno indelebile in termini di formazione, tradizione e creatività.



L'archivio musicale (o più appropriatamente *Biblioteca*) della Banda dei Carabinieri, di cui peraltro sono il primo legittimo titolare nella storia della stessa, fu istituito con la legge del 1991. Fonte inesauribile di cultura e di conoscenza ad ampio spettro i documenti in essa contenuti spaziano dal genere bandistico a quello orchestrale, da quello cameristico a quello pianistico, o a quello leggero, nonché fascicoli veri e propri contenenti elementi di storia della musica, ed altro ancora. Cosa abbiamo di rilevante nella Biblioteca in termini di documentazione musicale dei vari maestri direttori della banda che si sono succeduti nel corso degli anni?

Iniziando dal primo, *Luigi Cajoli* (1910-1925, Accademico di Santa Cecilia), non abbiamo rinvenuto molto, soltanto marce militari e non, ispirate a nomi di città, come Alsazia o Acqui, o altre alla Bandiera Italiana come simbolo di unità nazionale. Di un certa importanza è il rinvenimento dell'Inno-Marcia ai Carabinieri Reali dal titolo "*I Fedelissimi*".

Di quest'ultimo non ne conosciamo la data precisa, tuttavia sappiamo che ebbe un periodo di grande notorietà a partire dai primi anni del '900. Scritto in epoca monarchica fu dedicato al Re Vittorio Emanuele III. Come narrano le cronache dell'epoca, Cajoli, amante del coro quale mezzo espressivo di comunicazione popolare efficace, fece cantare quest'inno da più di mille allievi nel

cortile d'onore della Legione Allievi Carabinieri di Roma, in occasione del Centenario della fondazione dell'Arma. Inoltre, in qualità di Ufficiale e primo Direttore della Banda dell'Arma, ricordiamo che sua è la prima "*Marcia d'Ordinanza*" composta per il Corpo dei Carabinieri Reali. Lo spartito in copia manoscritto è l'unico rinvenuto. Questa marcia fu valida fino al 1929, anno in cui fu sostituita da "*La Fedelissima*" del suo successore maestro *Luigi Cirenei*.

Del materiale del *maestro Cirenei* (1925-1947 - Accademico di Santa Cecilia e allievo di Pietro Mascagni), invece, è pervenuto fino a noi gran parte del materiale in manoscritto autografo e a stampa. Di elevata qualità musicale lo abbiamo di svariati generi: dal bandistico al cameristico o per orchestra o per canto e pianoforte. Il più importante è certamente quello relativo all'attuale *Marcia d'Ordinanza* dell'Arma dei Carabinieri "*La Fedelissima*" rinvenuta dal sottoscritto, sempre in manoscritto autografo, sia per pianoforte che per grande banda sinfonica.

Su gran parte degli spartiti di *Cirenei* abbiamo una dedica o a personaggi politici importanti o a musicisti di rilievo, tra cui, a mio avviso di una certa rilevanza, è quella fatta al maestro *Domenico Fantini*, suo successore, per "*La Marcia Trionfale*" del 1947 anno del suo insediamento. Proprio al maestro *Fantini* dobbiamo la ricostruzione ed il restauro dell'archivio devastato dall'occupazione tedesca del 1943-45. Gran parte di questo repertorio danneggiato fu fatto riscrivere, su ordine del maestro, da alcuni orchestrali appartenenti alla stessa banda dell'Arma. Erano dei veri e propri amanuensi di alto pregio della scrittura



musicale i quali potevano stendere sia su carta pentagrammata sia sui lucidi con calamaio ad inchiostro e pennino. Tanta era la loro bravura che, a tutt'oggi, si fa fatica a riconoscere se è stampata oppure no. Tale lavoro permise, quindi, la rinascita di repertori musicali di vario genere, soprattutto quello relativo alle partiture d'orchestra. Di *Fantini* abbiamo anche importanti trascrizioni che fanno parte, ancora oggi, del repertorio della banda, come ad esempio la famosa "*Marcia Funebre*" di Chopin Op. 35, eseguita dalla banda dei Carabinieri nei funerali di Stato, come quello avvenuto dell'allora Presidente del Senato della Repubblica Senatore Giovanni Spadolini. Infine come non menzionare il famoso Inno composto dal maestro in onore alla Madonna della "*Virgo Fidelis*", Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Lo spartito ritrovato e preziosamente custodito nel nostro archivio lo abbiamo sia in formato manoscritto autografo su carta sia ad impressione su lastra di zinco.



Del maestro *Vincenzo Borgia* (1972-2000), succeduto a *Fantini*, custodiamo tra le sue svariate composizioni pervenuteci l'originale della *Marcia d'Ordinanza* dei Corazzieri "*Fanfara Solenne*". Attualmente, la banda dei Carabinieri è diretta dal maestro *Massimo Martinelli*. Tra le sue numerose composizioni di rilievo spicca un Inno-Marcia dal titolo "*Duecento*", composto per ricordare i due secoli che sono trascorsi da quel lontano 13 luglio 1814 data della costituzione del Corpo dei Carabinieri Reali. Con quest'Inno, su un testo commemorativo del *Prof. Francesco Sanvitale*, si è voluta omaggiare la Benemerita con un brano militare che ne evoca le

gesta e il quotidiano impegno al servizio delle Istituzioni e del Paese.

Ma l'archivio della banda dell'Arma custodisce anche spartiti musicali di altri importanti compositori a cavallo tra l' '800 ed il '900 donati dai discendenti delle famiglie d'appartenenza, tra cui *Luigi Torrebruno*, *Nino Ippolito*, *Alberto Palombi*, *Salvatore Rubino*, *Giovanni Pennacchio* e *Raffaele Caravaglios*. Di quest'ultimo rilevante musicista partenopeo, di origine spagnola, abbiamo numerosi spartiti non solo per banda ma soprattutto per orchestra e per canto e pianoforte. Ogni suo spartito ha una dedica ad importanti personaggi storici della sua epoca come, ad esempio, "*Ave, Spes Italica!*" dedicata, nel 1931, agli Augusti Principi di Piemonte a Napoli. Nondimeno ci sono altrettante

dediche, a lui rivolte, di notevole pregio di grandi musicisti del calibro di Giacomo Puccini, Pietro Mascagni e Richard Strauss il quale scrisse testualmente: "...all'illustre direttore, in riconoscente ammirazione per la meravigliosa esecuzione... 1° gennaio 1933 - sinceramente devoto Richard Strauss - Napoli, 8 maggio 1929".

Inoltre, il maestro *Caravaglios*, grazie alle lettere di corrispondenza ritrovate, è denominato "*il musicista fascinatore*" proprio per la sua capacità di affascinare il pubblico con la sua musica. Grazie al patrimonio dei numerosi spartiti musicali da me rinvenuti del maestro partenopeo (270 composizioni e 225 trascrizioni), è stato recentemente creato un "Catalogo" edito dall'IBIMUS dal titolo "*Musiche ritrovate nell'Archivio della Banda dell'Arma dei Carabinieri*" redatto dalle dott.sse *Manuela Di Donato ed Elena Zomparelli*.

In relazione a quanto descritto, ho sentito dal profondo del cuore di intervenire su determinati spartiti manoscritti del nostro archivio musicale, a protezione e salvaguardia dal deterioramento e dall'usura, o peggio dalla perdita, che

inevitabilmente si stavano riscontrando su di essi. Si tratta sia di una raccolta di marce in formato libretto sia di una raccolta di brani sinfonico-operistici, danneggiati irreparabilmente dal tempo, di quegli spartiti musicali risalenti ai primi anni del '900, concernenti il repertorio più rappresentativo della banda dell'Arma, i cosiddetti cavalli di battaglia, che l'hanno resa famosa in Italia e nel mondo. Dei 102 libretti di marce realizzati all'epoca ne sono pervenuti a noi soltanto 26 e quasi tutti risultavano incompleti o irreparabilmente distrutti.

Di conseguenza, in accordo con i maestri della banda dei Carabinieri Direttore Colonnello Massimo Martinelli e Vice Direttore Maggiore Massimiliano Ciafrei (quest'ultimo istituzionalmente impegnato a sovrintendere l'archivio), ho deciso di realizzare questo lavoro attraverso il processo della digitalizzazione. La particolarità è consistita nell'acquisire tali spartiti digitalmente e, successivamente, intervenire con appositi software ad un meticoloso restauro di ben 10.398 pagine e più di quattro anni di impegno, laddove i pentagrammi non erano più leggibili o le note presentavano degli errori. Come banda dei Carabinieri siamo stati certamente i primi nella realizzazione di questo grandioso lavoro ed unici ad usare questa tipologia di metodo di restauro.



Un ulteriore incentivo che mi ha dato la volontà di realizzare tutto questo è il riconoscimento dello Stato, attraverso la legge dell'08.10.1997 n. 352 richiamata dal D. Lgs del 29.10.1999 n. 490, che inserisce tra i "*beni culturali*" tutti quegli spartiti musicali manoscritti e autografi contenuti in tutti gli archivi storici, anche in quelli delle varie bande italiane più antiche e rappresentative.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**M° Paolo Violini**

## DI MATTEO: IL "PRINCIPE" DELLA LIRICA

*"La voce umana è il più bello strumento che esista, ma è anche il più difficile da suonare."*

Con questa frase **Richard Strauss** ribadì la difficoltà del ruolo del cantante in un'opera. Nella lirica, quella del **basso**, è la più grave tra le voci maschili, e richiede una particolare predisposizione fisica. Uno degli artisti italiani più apprezzati al momento è sicuramente il basso **Antonio Di Matteo**, dotato di un colore vocale di rara bellezza e morbidezza.

*Antonio Pappano, Riccardo Muti, Frédéric Chaslin, Valery Gergiev, Fabrizio Maria Carminati* sono solo alcuni dei Maestri che lo hanno diretto nei più prestigiosi Teatri di tutto il mondo: dalla Scala di Milano, al San Carlo di Napoli, dal Gran Teatre del Liceu di Barcellona al Bunka Kaikan di Tokyo, dal Großes Festspielhaus di Salisburgo al Teatro dell'Opera di Roma.

**Antonio Di Matteo** si diploma con il massimo dei voti e lode al *Conservatorio Giuseppe Martucci* di Salerno, studiando poi all'*Opera Studio dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia* di Roma sotto la guida di **Renata Scottò, Anna Vandi** e **Cesare Scartò**; è vincitore di numerosi riconoscimenti come il Premio Speciale "*Fondazione Pavarotti International*" nel VII Concorso Internazionale di Ravello del 2013 e il Primo Premio al V Concorso "*Benvenuto Franci*" di Pienza nel 2014. È uno degli artisti attualmente più richiesti, perché aggiunge alle sue innegabili qualità vocali, anche una straordinaria capacità interpretativa, unendo a tutto ciò una figura particolarmente elegante e raffinata, quasi "principesca".

Reduce dai successi ottenuti al Teatro Bellini di Catania, in occasione del Bellini Festival 2022 nel ruolo di **Capellio Capuleti** nell'opera "*I Capuleti e i Montecchi*" di **Bellini**, **Di Matteo** torna al repertorio verdiano vestendo i panni di **Sparafucile** nel "*Rigoletto*" di **Verdi** debuttando al Teatro Mario Del Monaco di Treviso, ruolo che lo ha già visto protagonista al fianco di prestigiosi artisti come **Plácido Domingo** e **Leo Nucci**.

Lo abbiamo incontrato per rivolgergli alcune domande sulla sua carriera:



- **Buongiorno Antonio. Come nasce la sua passione per il canto ed in particolare per l'opera?**

*"Sin da bambino, ho sempre avuto la passione per la musica, ricordo che all'età di 4/5 anni canticchiavo le canzoni classiche napoletane essendo napoletano. Verso i 13 anni mi sono appassionato al mondo dell'opera e da lì non mi sono più distaccato, ma non avrei mai immaginato che questa passione un giorno diventasse il mio lavoro".*

- **Immagino che la sua formazione abbia richiesto molti sacrifici. È stato difficile per un ragazzo così giovane?**

*"Il nostro è un mondo pieno di sacrifici, di rinunce, di tanta dedizione, e quando tutti questi ingredienti sono accompagnati*

*da una grande passione il tutto si semplifica".*

- **C'è un artista che è stato per lei fonte di ispirazione?**

*"Sì, Cesare Siepi un'icona per noi bassi".*

- **È vero che non si finisce mai di studiare? Lei è sempre alla ricerca di nuove tecniche di canto?***"Sempre... si smette di studiare quando si smetterà di cantare. C'è sempre una continua ricerca perché il fisico cambia negli anni e c'è bisogno di una tecnica salda che ti permetta di andare avanti".*

- **Da dove viene questa sua voce così particolare? E' per caso figlio d'arte?**

*"È stato un dono di Dio... quanto canto lo devo prima di tutto a lui. No, sono l'unico musicista in famiglia".*



- **Chi è stato il primo a credere in lei?**

*“Ci sono state molte persone che hanno creduto in me e che mi hanno stimolato a seguire questo percorso bello ma difficile”.*

- **Che ricordo ha della prima cosa importante fatta?**

*“Un bellissimo ricordo è stato il mio debutto al Teatro San Carlo, dove ho lavorato prima come artista del coro per circa tre anni e poi ho debuttato sullo stesso palcoscenico come solista nella Rusalka di A. Dvorjak”.*

- **Pensa che l'Opera sia più apprezzata all'estero che in Italia?**

*“L'opera è il nostro patrimonio culturale, è la nostra ricchezza e purtroppo a volte mi rendo conto che viene valorizzata più all'estero che in Italia, e questo mi fa tanto male”.*

- **Qual è stata l'esperienza lavorativa più bella?**

*“C'è ne sono state tante, ognuna di loro lascia in me sempre qualcosa”.*

- **Ascoltandola cantare si percepisce l'amore e la dedizione che mette in ogni ruolo. Quanto è importante lo studio approfondito del personaggio che va ad interpretare?**

*“È molto importante scavare nel personaggio. Questo avviene durante la preparazione insieme al mio maestro, soprattutto per capire ciò che l'autore chiede in partitura, per me è fondamentale”.*

- **C'è un ruolo che non ha ancora fatto e a cui tiene particolarmente?**

*“Ci sono alcuni ruoli che amo tanto, ma uno più di tutti, almeno in questo momento. È Jacopo Fiesco nel Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi”.*

- **I suoi progetti per l'immediato futuro?**

*“Prossimamente sarò Sparafucile nel Rigoletto di Verdi al Teatro Mario del Monaco di Treviso e al Sociale di Rovigo, e aprirò il 2023 con il mio debutto al Filarmonico di Verona nell'Aida di Franco Zeffirelli nel ruolo di Ramfis, successivamente canterò nello Stabat Mater di Rossini per la Santa Pasqua e ci sono altri progetti che svelerò appena confermati”.*



Allora, grazie e buon lavoro!

**M° Antonio Aceti**

## RECENSIONE LIBRI



### **STOP GIVING IT AWAY:** **How to Stop Self-Sacrificing and Start** **Claiming Your Space, Power, and Happiness** **di Cherilynn M. Veland**

In *Stop Giving it Away*, **Cherilynn M. Veland**, – nota terapeuta statunitense con lunga esperienza in ambito psichiatrico, di violenza domestica e di abuso di sostanze stupefacenti, nonché vincitrice del National Indie Excellence Book Award per questioni femminili nel 2015 – affronta un problema fortemente sentito da molte donne: il peso eccessivo dell'essere legate alle aspettative altrui che non permette loro di dar voce ai propri bisogni. L'autore sente la necessità di sollevare il caso e aiutarle a vivere una vita privata e professionale più soddisfacente. Cherilynn M. Veland spiega come spesso accade, infatti, che prodigandosi oltremodo in ambito casalingo e lavorativo, queste donne non curino le loro relazioni personali a scapito della propria felicità.

Questo libro offre gli strumenti per riconoscere gli atteggiamenti nocivi aiutando a trovare delle strategie per sviluppare rapporti positivi. Allo stesso tempo, l'autore guida il lettore nella definizione di

quelle linee di confine personali fondamentali per difendere il proprio io, o meglio per riappropriarsene.

Un libro per tutte quelle donne che vedono i propri spazi chiusi, subendo umiliazioni che le relegano in posizioni marginali di forte debolezza, non permettendo loro di recuperare se stesse per esaurimento di energie.

Elsa Bianchi

## VOLPIANO – IL RICORDO A 24 ANNI DALLA TRAGEDIA

Il 14 dicembre 1998, un elicottero dell'Arma dei Carabinieri con a bordo i quattro uomini precipitò al suolo, nelle campagne di Volpiano, poco dopo essere decollato dal vicino 1° Nucleo Elicotteri Carabinieri, a causa della fitta nebbia.

Sono passati 24 anni eppure sembra ieri. Mercoledì 14 dicembre si è celebrata la cerimonia in ricordo della tragedia in cui persero la vita il Gen.D. Franco Romano, il Colonnello Paolo Cattalini e i Marescialli Gennaro Amiranda e Giovanni Monda.

Presenti il Comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, Gen. B Antonio Di Stasio e il comandante provinciale di Torino, Gen. B. Claudio Lunardo, che unitamente ai famigliari delle vittime hanno depositato una corona davanti al monumento innalzato in ricordo del tragico evento, fortemente voluto dalla cittadinanza piemontese e realizzato dallo scultore Gioacchino Chiesa.

Ed alla stessa ora, il Comandante Provinciale dei CC di Campobasso ed il, T.Col. Dellegrazie ed Capitano Pica, Comandante della Compagnia di Bojano (CB) unitamente al Presidente ed ai Soci della Sezione ANC di Bojano (CB) hanno depresso una corona presso la cappella funebre ove riposa il Generale dove è presente anche una splendida raffigurazione della Virgo Fidelis, la Madonna Patrona dell'Arma dei Carabinieri, opera in ceramica realizzata nel 1999 dall'Istituto d'Arte e della Ceramica di Castellamonte (TO).



*Silvio Conidi*

8 dicembre 1978  
1 dicembre 2022



*"Ti rendo lode, o Padre,  
Signore del cielo e della terra,  
perché hai nascosto queste cose  
ai sapienti e ai dotti  
e le hai rivelate ai piccoli".*

*(Lc 10,21)*

## CONDOGLIANZE

Lo scorso 1 dicembre l'amato figlio Silvio è venuto a mancare all'affetto di Aldo e Rosanna Conidi.

L'amore dei genitori, delle sorelle Flavia e Valeria, dei familiari e degli amici tutti, ha consentito a Silvio di vivere serenamente e a lungo una vita accidentalmente segnata sin dalla prima infanzia, circostanza che lo ha reso ancor più caro a chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e, soprattutto, di dividerne l'esistenza.

Tutti noi Saggi dell'Università, il Consiglio Direttivo e io personalmente, siamo vicini alla famiglia Conidi in questo momento di grande dolore.

Il Rettore Antonio Ricciardi.



***A Tutti Voi giungano i nostri più sinceri  
auguri per un sereno S.Natale  
ed un miglior inizio di Anno Nuovo  
2023***

**Università dei Saggi “Franco Romano”**



**Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA**

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.usfr.it](http://www.usfr.it)

[www.facebook.com/unisaggi](https://www.facebook.com/unisaggi)